

Note autobiografiche
del poeta Aleksej M. Žemčužnikov
e del prosatore Pëtr D. Boborykin
per Angelo De Gubernatis

Nel vastissimo carteggio De Gubernatis, ora alla Biblioteca Nazionale di Firenze, innumerevoli sono le voci russe. Michail A. Bakunin, Ivan A. Baudouin de Courtenay, Pëtr D. Boborykin, Fëdor I. Buslaev, Michail P. Dragomanov, Grigorij P. Danilevskij, Jacob K. Grot, Aleksej M. Žemčužnikov, Pëtr L. Lavrov, Orest F. Miller, Vsevolod F. Miller, Aleksej F. Pisemskij, Aleksej N. Pleščeev, Jacob P. Polonskij, Aleksej K. Tolstoj, Vsevolod S. Solov'ëv, Aleksandr N. Veselovskij, Ivan S. Turgenev e un centinaio d'altri, meno noti, furono in corrispondenza con lo studioso piemontese. Il più delle volte erano risposte ai questionari inviati da De Gubernatis per il *Dizionario biografico degli autori contemporanei*, o scambi di informazioni scientifiche, come era d'uso in età positivista, ma in alcuni casi testimoniavano un rapporto d'intrinsichezza e di collaborazione intellettuale, come, ad esempio, i nutriti carteggi con il romanziere Boborykin, lo storico Michail M. Stasjulevič, le scrittrici Elizaveta D. Bezobrazova e Sof'ja A. Nikitenko. Di questo patrimonio, in buona parte ancora inesplorato⁽¹⁾, mi limiterò a pubblicare le note autobiografiche che Aleksej Žemčužnikov e Pëtr Boborykin prepararono per Angelo De Gubernatis.

Boborykin e Žemčužnikov appartennero al tipo di *intelligent libérale*, occidentalizzante e cosmopolita, assai diffuso nella cultura russa ottocentesca, che peregrinava inquieto da una *Gemäldegalerie* a un

⁽¹⁾ Sono state pubblicate alcune lettere di Ivan Turgenev ad Angelo e a Sofia De Gubernatis, in traduzione russa, da Z. Potapova (*Neizvestnye pis'ma I. S. Turgeneva ital'janskim literatoram*, «Voprosy Literatury», 1968, II) e le lettere di Michail Bakunin a De Gubernatis, da E. Conti (*Alcuni documenti relativi al soggiorno fiorentino di Michele Bakunin (1864-1865)*, «Movimento operaio», 1950, 5-6).

- n. 34. Breve di Innocenzo XI che concede a Giovanni Maria Pietramellara di poter sposare la nobile romana Livia Maria Bibiana Alberici con dote di 12.000 scudi, eccedente perciò quanto disposto nelle costizioni di Sisto V, 27 gennaio 1683.
- n. 35. Decreto del vicario generale Girolamo Sebbri con cui concede a Domenico Candori, rettore di S. Maria dei Bulgari, di addivenire ad un accordo col sen. Giovanni Antonio Pietramellara sulla questione vertente tra loro circa il cortiletto situato fra la chiesa e il palazzo Pietramellara, 7 maggio 1689 (data scritta sulla carpetta ma che non risulta esplicitamente dal documento).
- n. 37. Breve di Clemente XI con cui concede al sen. Giuseppe Maria Pietramellara di rinunciare al senatorato in favore del figlio Lorenzo, 28 novembre 1703.
- n. 38. Breve di Clemente XI al legato di Bologna, in cui si concede a Lorenzo Pietramellara di poter derogare ad alcune clausole del fidecomesso Bianchi, 19 luglio 1709.
- n. 41. Breve di Clemente XII con cui si autorizzano il sen. Lorenzo Pietramellara e Isabella Malvezzi sua moglie a poter far celebrare la messa nei loro oratori privati, 26 aprile 1738.
- n. 42. Breve di Benedetto XIV con cui nomina senatore il marchese Pirro Pietramellara in luogo del padre defunto, 6 febbraio 1743.
- n. 43. Inventario dell'eredità del sen. Lorenzo Vassé Pietramellara Bianchi, fatto dai figli Pirro e Giacomo, 19 dicembre 1743.
- n. 46. Breve di Clemente XIII con cui si nomina senatore Giacomo Pietramellara per morte dal fratello Pirro, 11 luglio 1767.
- n. 47. Lettera del capo della Sezione Municipale per le fazioni militari di Bologna a Pietro Pietramellara in cui si riconosce l'avvenuta sostituzione di un quartiere destinato ad alloggio militare, 26 agosto 1808 (unite due ricevute dell'Ufficio del Registro di Bologna del 1811 e 1809).
- n. 48. Diploma della laurea in diritto canonico conseguita nell'Università di Bologna dal marchese Pietro Pietramellara, 19 giugno 1822.
- n. 49. Fattura del sarto torinese Luigi Martinotti per una divisa militare fornita al marchese Pietro Pietramellara, 17 giugno 1829.

Cartone VII - *Processi 1551-1611*

Contiene 6 documenti relativi a cause civili riguardanti le famiglie Pietramellara, Dalla Nave e Bianchi.

alon, da una *ville d'eau* a un *seaside resort*, con addosso sempre la nostalgia per la propria terra, per lo sperduto e tranquillo angolo di Lambov. Gli bastava sentire, come in una lirica di Žemčužnikov, « fra le nebbie della sera, sotto il cielo che s'oscura » lo stridere delle gru che giungono a volo di lontano, dal freddo paese con la nuda steppa », per abbandonarsi a una struggente melanconia: « O come mi uole l'anima, come vorrei piangere! » (2).

Tutte e due ebbero, inoltre, una notevole fortuna nella propria età. Allorché agli inizi degli anni '90 Žemčužnikov pubblicò la raccolta delle opere (3), che conobbe in una quindicina d'anni quattro edizioni, dalla critica populista e liberale venne contrapposto ai poeti decadenti e simbolisti, come il « grande poeta civile », il « poeta umanista », il « gigante ancora integro del buon vecchio campo letterario russo », o, addirittura, l'« ultimo moicano del Parnaso russo » (4). Poi, dopo la morte nel 1908, l'oblio: per oltre mezzo secolo non apparve una raccolta delle sue opere o uno studio su di lui (5); era solo ricordato come coautore, assieme ai fratelli Aleksandr Vladimir e al cugino Aleksej Tolstoj, del personaggio di Kuz'ma rutkov, e nelle storie della letteratura menzionato di sfuggita fra gli zingari di Nekrasov.

Non molto diverso il destino di Boborykin, romanziere, drammaturgo, memorialista e giornalista fecondissimo, per il quale coniarono persino il verbo *boborykat'* a indicare una scrittura facile e superficiale. Me lo posso immaginare sulle rovine del mondo a buttare giù in fretta un romanzo, in cui siano riprodotti gli ultimi respiri della terra peritura. Di tale straordinaria prolificità non vi è altro esempio nella storia di tutte le letterature del mondo » (6), scriveva di lui Ivan Turgenev a Michail Saltykov-Ščedrin nel 1882. Se Boborykin fosse un utile giornalista, capace di fiutare le mode letterarie e i problemi che agitavano l'*intelligencija*, e costruirci su, rapidamente, un romanzo naturalista, abbellito da qualche riflessione morale, o invece un osservatore acuto e sagace della società russa, era il dubbio che divideva i critici e lettori contemporanei. Dmitrij N. Ovsjaniko-Kulikovskij, in una celebre storia letteraria degli inizi del secolo, non aveva esitazioni al proposito: « P. D. Boborykin, nel corso di cinquant'anni, non cessato di seguire, con l'occhio vigile dell'artista-osservatore, la

(2) È la nota poesia *Osennije žuravli* — o *Zuravli*, secondo il titolo primitivo —, scritta da Žemčužnikov nell'ottobre del 1871; fu pubblicata quello stesso anno su « Otečestvennye zapiski ».

(3) *Stichotvorenija A. M. Žemčužnikova v dvuch tomach*, SPb. 1892.

(4) Giudizi che apparvero su « Russkoe bogatstvo », « Vestnik vospitanija » e altre della recensione era Ivan A. Bunin), « Rossijskij », « Slovo ».

(5) La prima raccolta di una certa ampiezza, se pur non completa, è A. M. Žemčužnikov, *Izbrannnye proizvedenija*, M. 1963, che è preceduta da un ampio studio di E. Pokusaeva.

(6) Lettera del 31 oktjabrja (12 nojabrja) 1882. Cfr. I. S. Turgenev, *Polnoe sočinenij i pisem. Pis'ma*, XIII, 2, L. 1968, p. 90.

vita russa nelle sue molteplici forme, nel suo movimento, nei suoi aspetti positivi e negativi, nelle sue contraddizioni, nelle sue stranezze [...] L'occhio fedele, la prospettiva giusta, la valutazione esatta degli eventi, sono le qualità per cui le opere di Boborykin occupano, giustamente, un posto peculiare nella nostra letteratura, e hanno assunto il significato di documenti storici *sui generis* »⁽⁷⁾.

La posterità ha dato una soluzione diversa al problema. In età sovietica infatti di Boborykin sono stati ristampati solo un paio di lavori, un libro di memorie e il romanzo *Kitaj-gorod*, mentre la sua attività è stata liquidata sotto l'etichetta di « naturalismo borghese ».

Negli anni '70 del secolo scorso, quando Boborykin e Žemčužnikov giunsero in Italia, Angelo De Gubernatis dirigeva a Firenze la « Rivista europea », che pubblicava, con regolarità, corrispondenze sulla vita letteraria russa, e dove stava uscendo, nella traduzione di Sofia Besobrasoff, la moglie russa di De Gubernatis, *Acque di Primavera* di Turgenev. De Gubernatis era inoltre il corrispondente dall'Italia della rivista moscovita « Vestnik Evropy » (*Il messaggiere d'Europa*, egli traduceva). Negli ultimi tre decenni dell'ottocento il « Vestnik Evropy » fu l'organo dei liberali russi, che si battevano per la difesa e il rafforzamento degli istituti democratici usciti dalle riforme alessandrine — lo *zemstvo* e le giurie popolari, in particolare —, per il conseguimento della libertà di stampa e per una più ampia diffusione della cultura. Il loro ideale era una monarchia costituzionale. Alla rivista, diretta da Stasjulevič, collaboravano i critici D. N. Annenkov, K. D. Kavelin, N. I. Kostomarov, e gli scrittori Gončarov, Boborykin, A. K. Tolstoj, Turgenev, Žemčužnikov. Assai vicine alla rivista erano anche Elizaveta Bezobrazova, la corrispondente dalla Russia della « Rivista europea », e Sof'ja Nikitenko, che più tardi approntò la sezione russa del *Dizionario biografico degli autori contemporanei*.

Aleksej Žemčužnikov, che aveva lasciato la Russia nel febbraio del 1866, dopo aver vissuto alcuni anni fra la Germania e la Svizzera venne in Italia, alla ricerca di climi più miti per la moglie malata, nell'inverno fra il 1872 e il 1873. A Firenze viveva allora Aleksej Tolstoj. Fu questi a introdurlo in casa di Angelo e Sofia De Gubernatis, dei quali era amico. Nelle memorie, scritte cinque lustri più tardi, lo studioso piemontese ricorda: « al conte Alessio Tolstoj riserbai, in casa nostra, una lieta sorpresa. Convocata, pertanto, una società intellettuale, invitai pure il gentilissimo poeta russo Alessio Gemciùsnikoff [Žemčužnikov], e l'illustre poeta polacco Teofilo Lenartowicz; avendo poi tradotto del Tolstoj una scena della sua tragedia *Ivan Grozni*, del Gemciùsnikoff alcune brevi liriche, del Lenartowicz una scena della sua *Commedia infernale*, salutai, l'uno dopo l'altro i tre poeti, e lessi le mie versioni. Questo improvviso li commosse »⁽⁸⁾.

(7) *Istorija russskoj literatury XIX v. V*, M. 1911, p. 134.

(8) A. De Gubernatis, *Fibra. Pagine di ricordi*, Roma 1900, p. 355.

Se il De Gubernatis non fa confusione, come spesso gli accade in questo volume, l'episodio dovrebbe riferirsi all'inverno fra il 1872 e il 1873. Comunque Žemčužnikov ritornò a Firenze nel 1874, e vi rimase per buona parte del 1875. A quest'ultima permanenza deve essere anzi riferita la breve autobiografia, che qui pubblico, inviata dal poeta, assieme alla traduzione francese di alcune sue poesie, al De Gubernatis, che se ne servì per una conferenza e per un articolo, apparso sulla « Rivista europea » col titolo *Alessio Gemciùsnikoff* ⁽⁹⁾. Nell'articolo, poco più di un pretesto per presentare alcune liriche, tradotte con libertà eccessiva, anche se con una certa eleganza, De Gubernatis individuava le linee fondamentali della creazione di Žemčužnikov nella « desolata elegia » e nella « satira arguta e sanguinante » ⁽¹⁰⁾, anticipando un luogo comune della critica e della storiografia letteraria posteriore.

Prima di pubblicarlo De Gubernatis aveva inviato l'articolo a Žemčužnikov stesso, che, in una lettera senza data, ma di certo anteriore al febbraio del 1875, faceva notare al troppo corrivo studioso piemontese gli errori in cui era incorso: « Je viens de lire votre article et votre belle traduction. Il y a des passages dont je suis enchanté et malgré le sentiment bien connu des écrivains qui s'appelle *amour propre d'auteur* et dont je ne suis pas exempt aussi, je vous avoue que je les préfère à l'original [...] Néanmoins, usant de la permission que vous m'avez donnée, je prends la liberté de vous présenter quelques observations » ⁽¹¹⁾. De Gubernatis accolse, nella redazione finale del

⁽⁹⁾ A. De Gubernatis, *Alessio Gemciùsnikoff*, « Rivista europea », 1875, I, 3.

⁽¹⁰⁾ *Ibid.*, p. 295.

⁽¹¹⁾ *Carteggio De Gubernatis*, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, cass. 62, ins. 87. Una delle « osservazioni » aveva per oggetto la traduzione della lirica *Žuravli* (cfr. nota 2): « J'ai écrit *Les grues* dans la vallée du Rhin. C'était au mois d'octobre. Il faisait encore beau et en entendant un soir le cri des grues, qui venaient évidemment d'une contrée où l'hiver commençait déjà, j'ai pensé involontairement à mon pays, j'ai parlé de son triste aspect comparativement à d'autres pays, où l'approche de l'hiver ne se sentait pas encore. Il me semble que votre traduction ne rend sous ce rapport mon intention. Vous dites:

E che la neve *eternamente* invade...

je dis: où la terre refroidie *attend déjà* son linceul (de neige). Et d'ailleurs le tableau de la Russie couverte éternellement de neige ne serait pas exact. Nous n'avons pas bien compris aussi ce vers:

Erran fra l'ombre incresciose e rade...

La fin de la pièce dans votre traduction est, selon moi, magnifique:

Cessate; io piango, non stridete più ». (*Ibid.*).

De Gubernatis aggiunse in nota, come voleva il poeta, che la poesia era stata scritta « in autunno presso le rive del Reno, quando le gru passando sopra terre ancora liete di qualche sorriso, avvertivano il loro arrivo da regioni dove il freddo giunge precoce » (A. De Gubernatis, *Alessio Gemciùsnikoff* cit. p. 300); mutò il verso contestato in « E che la neve *lenta lenta invade* » salvando, in tal modo, l'endecasillabo; mentre lasciò invariato: « Erran, fra l'ombre ecc. ».

lavoro, gran parte dei rilievi di Žemčužnikov, che del resto riguardavano aspetti secondari, e in taluni casi discutibilissimi.

Žemčužnikov rimase tra i poeti prediletti dal De Gubernatis, che lo pose, accanto a Žukovskij, Kol'cov, Puškin, Lermontov, Nekrasov, Majkov e Aleksej Tol'stoj, nella cretomazia lirica della sua *Storia universale della letteratura*⁽¹²⁾, e del quale nel 1892, quando uscì a Pietroburgo la raccolta delle opere, presentò alcune poesie, tradotte dalla moglie Sofia, nella rivista milanese « Natura ed Arte »⁽¹³⁾.

Più ricco e complesso il rapporto con Pëtr Boborykin, documentato anche da 39 lettere, che questi inviò a De Gubernatis fra il 1874 e il 1911. Si conobbero agli inizi del 1874: « L'état de ma santé ne m'a pas encore permis de profiter d'un petit mot d'introduction auprès de vous de la part de M. Stassuléwits [Stasjulevič], directeur du Messenger de l'Europe »⁽¹⁴⁾, gli scriveva da Firenze il 15 gennaio 1874. Boborykin rimase in Italia, fra Firenze, Roma e Livorno, sino al termine dell'anno, quando partì per l'Austria. Da Vienna, nel dicembre del 1874, proponeva a De Gubernatis « un articolo sul *Criticismo russo*, dove io dipingo un quadro succinto del movimento critico dal Belinski, accennando anche i difetti principali del nostro giornalismo letterario. Credo che un tale studio offrirà un certo interesse ai lettori italiani »⁽¹⁵⁾. L'articolo uscì sulla « Rivista europea » nei numeri di aprile e maggio del 1875. Scritto da Boborykin direttamente in italiano, era il primo ampio saggio sulla critica letteraria russa ad apparire in Italia, e probabilmente in Europa. Boborykin vi disegna l'evolversi della critica letteraria russa da Belinskij a Michajlovskij. Riporto, per curiosità, alcuni giudizi: le teorie dell'arte di Čerņiševsckij gli parevano « ultra-metafisiche »⁽¹⁶⁾, quelle di Grigor'ev « un complesso eterogeneo, composto dell'idealismo filosofico tedesco e delle tendenze ultra-nazionali moscovite »⁽¹⁷⁾, Strachov era un « campione dell'arte per l'arte foderato di misticismo russofilo »⁽¹⁸⁾, mentre in Pisarev « si sono per così dire personificati i buoni lati e i più marcati difetti d'un sistema critico, dove le produzioni letterarie non sono che *pretesti* agli studi pubblicistici, alla propaganda d'idee e di principi appartenenti al critico »⁽¹⁹⁾. L'atteggiamento positivista appariva ancora più esplicito nelle conclusioni, dove si sollecitava la critica a « emanciparsi assolutamente da *lieux communs* che da lungo tempo

(12) A. De Gubernatis, *Storia universale della letteratura. Florilegio lirico*, Milano 1883.

(13) A.D.G., *Alessio Gemciusnicoff*, « Natura ed Arte », 1892, 8.

(14) *Carteggio De Gubernatis cit.*, cass. 14, ins. 46.

(15) Lettera da Vienna, del 7 dicembre 1874. *Carteggio De Gubernatis cit.*, cass. 14, ins. 46.

(16) P. Boborykin, *Del criticismo russo*, « Rivista europea », 1875, II, 2, p. 223.

(17) *Ibid.*, p. 225.

(18) *Ibid.*, p. 227.

(19) *Ibid.*, p. 224.

hanno diritto di cittadinanza, specialmente da alcuni aforismi e deduzioni di estetica tedesca — vestigi di una metafisica, caduta in disusuetudine. Essa [la critica] deve ravvicinarsi, quanto più può, alla scienza ed alla sintesi che l'indagine positiva può sola dare all'intendimento umano. Essa deve considerare i lavori d'arte letteraria come prodotti di un'epoca, d'una razza, d'una cultura determinata, e non perdersi nelle generalità estetiche, non pretendere a stabilire leggi eterne, dimenticando che senza la nozione della *relatività* non esiste nessun umano sapere »⁽²⁰⁾.

Nel 1876 Boborykin ritornava in Russia, al termine dello stesso anno De Gubernatis lasciava la « Rivista europea ». I rapporti fra i due s'interruppero per qualche tempo, sino al 1883, quando De Gubernatis propose a Boborykin di divenire il corrispondente dalla Russia della neonata « Revue internationale ». A dire il vero fu Sof'ja Nikitenko, alla quale De Gubernatis s'era dapprima rivolto, a ricordargli lo scrittore russo: « A présent je puis seulement vous conseiller de vous adresser à Boborikine: peut-être pourrez-vous vous arranger avec lui. S'il n'est pas plus... que les autres, il a du goût, de la facilité et sait écrire en français »⁽²¹⁾. Per questa rivista, oltre a una decina di *Lettres de Saint-Petersbourg*, firmate Lector, Boborykin preparò l'articolo *Le culte du peuple dans la littérature russe contemporaine*⁽²²⁾.

L'autobiografia, che pubblico qui di seguito, venne approntata da Boborykin nel marzo del 1874. Nella lettera che l'accompagnava, questi scriveva: « Ce n'est qu'aujourd'hui que j'ai pu rédiger les notes biographiques que vous me demandiez. Elles donnent une idée, quoique générale, mais très exacte de ma carrière et de ma conception du monde »⁽²³⁾. Probabilmente avrebbero dovuto servire a De Gubernatis per un articolo sullo scrittore russo, che infatti gli aveva chiesto più volte l'essere presentato ai lettori italiani, articolo che tuttavia non venne mai scritto.

MARZIO MARZADURI

⁽²⁰⁾ P. Boborykin, *Del criticismo russo* cit. II, 3, p. 470.

⁽²¹⁾ Lettera di Sof'ja Nikitenko ad A. De Gubernatis del 4-16 novembre 1883], *Carteggio De Gubernatis* cit., cass. 92, ins. 24. Della stessa Nikitenko edì anche la lettera del 21 décembre - 2 janvier [1883-1884]: « Je suis contente du consentement de Boborikyne à devenir votre correspondant ».

⁽²²⁾ P. Boborykin, *Le culte du peuple dans la littérature russe contemporaine*, « Revue internationale », 1885, VI, 6.

⁽²³⁾ Rome, 13 mars 1874. *Carteggio De Gubernatis* cit., cass. 14, ins. 46.

I.

[AUTOBIOGRAFIA DI ALEKSEJ M. ŽEMČUŽNIKOV] (1)

Alexis Jemtchoujnikoff est né en 1822. Il fit ses études à l'école impériale de jurisprudence à St. Pétersbourg. Ayant fini son cours en 1841, il commença son service à la chancellerie du sénat. Quelques années plus tard il fut nommé gentilhomme de la chambre de Sa majesté l'Empereur et passa ensuite du sénat au conseil de l'empire où il remplissait les fonctions d'aide du conseiller d'état. En 1857 il quitta le service et depuis lors ne le reprit plus. En 1859 il se maria. Depuis 1866 il habite les pays étrangers.

Il débuta dans sa carrière littéraire en 1850 par une comédie en vers, *Une nuit étrange*, qui a été bientôt suivie d'une autre également en vers, *Le fou*. M[onsieur] Gherbel dans sa *Chrestomathie des poètes russes* qui a paru l'année passée à St. Pétersbourg dit de la première comédie « qu'elle a attiré l'at-

(1) Senza data e altre indicazioni. Si trova, assieme alla traduzione francese di alcune sue poesie, fatta da lui stesso, e alla lettera ricordata prima, in *Carteggio De Gubernatis* cit., cass. 62, ins. 86.

La nota biografica inizia con un curioso errore, probabilmente non involontario: Aleksej Žemčužnikov nacque nel febbraio del 1821, e non nel 1822 come qui è scritto. Le riviste menzionate da Žemčužnikov sono fra le più importanti e note della cultura russa ottocentesca: egli collaborò al « *Sovremennik* » di Pietroburgo negli anni in cui, sotto la direzione di N. A. Nekrasov, N. G. Černiševskij, N. A. Dobroljubov, era divenuto l'organo dei democratici russi; quindi agli « *Otečestvennye zapiski* » di Pietroburgo, dopo che, nel 1868, passarono a dirigerli Nekrasov, M. E. Saltykov-Ščedrin, G. Z. Eliseev, col proposito di continuare la linea del « *Sovremennik* » (e infatti Žemčužnikov iniziò a scrivervi, come sottolinea nella nota biografica, *depuis 1868*). Collaborò anche al « *Russkij vestnik* » fondato a Mosca nel 1856 da M. N. Katkov, dapprima su posizioni liberali, quindi, dopo il 1863, sciovinista e reazionarissimo (ecco perché rammenta di avervi scritto solo *pendant les premières années*). La *Gazette de St. Pétersbourg* era il quotidiano liberale, diretto da Valentin F. Korš, « *S.-Peterburgskie vedomosti* », dove nel 1870 di Žemčužnikov era apparso *Prorok i ja*, una satira contro Michail Katkov. La *Chrestomathie des poètes russes* era *Russkie poety v biografijach i obrazcach*, del poeta e traduttore Nikolaj V. Gerbel', uscito una prima volta nel 1873, e che conobbe svariate edizioni.

ention générale par son sujet spirituel, puisé dans la vie du grand monde, ses dialogues parfaitement menés et sa belle vérification »; et de la seconde « qu'elle a été accueillie par les éloges de la critique et du public et que, quoiqu'elle n'ait pas de mérite scénique à cause de l'absence totale de mouvement dramatique, elle a eu pourtant au théâtre un succès important grâce à son idée fondamentale, à quelques caractères heureusement esquissés et à la beauté des vers ». Il a fait ensuite des poésies satiriques et satiriques dont la plus grande partie fut imprimée premièrement dans le « Contemporain » (*Sovremennik*), puis dans le « Messenger russe » (*Russkij vestnik*), pendant les premières années de cette revue de Moscou, et depuis 1868, constamment dans les « Annales de la patrie » (*Otečestvennye zapiski*), excepté quelques pièces satiriques qui parurent dans le feuilleton de la gazette de St. Pétersbourg (russe). En fait d'œuvres d'une dimension plus étendue M[onsieur] J[emtchoujnikoff] a écrit, outre ses deux premières comédies, un poème, *Songes*, et une scène dialoguée, *Où gît la question?*, dont le sujet est la collision des idées anciennes avec les nouvelles et où l'auteur a voulu démasquer l'absence de convictions sérieuses et de fond moral d'une partie des représentants de la vieille génération qui s'acharnent le plus à taquer les fautes et les écarts de la jeunesse. Quoique J[emtchoujnikoff] ait préféré la forme poétique, il a écrit aussi quelquefois en prose. Principalement deux de ses articles, imprimés dans le « Messenger russe » peuvent être nommés à cause de l'intérêt qu'ils ont excité et du succès qu'ils ont eu. Ce sont: *Le propagateur de la lumière dans le peuple*, article publié au moment où les principes fondamentaux de l'abolition de l'esclavage en Russie venaient d'être promulgués par le gouvernement, et dirigé contre une brochure, écrite avec le but de propager les lumières parmi les paysans, mais qui, en donnant à ces principes une fausse interprétation, appuyait les tentatives d'une partie de la société à amoindrir et à ébranler les bienfaits de cette grande réforme; et plus tard une étude sur les mœurs du temps qui a précédé l'époque des réformes en Russie, intitulée *Les physionomies et les forces*.

M[onsieur] J[emtchoujnikoff] est encore auteur de beaucoup de plaisanteries et de parodies qu'il n'a pas signées de son nom. Elles se publiaient dans le « Contemporain » (1854-1861) sous le nom de Cosme Proutkoff. Du reste il n'a pas travaillé tout seul sous le voile de ce pseudonyme. Le poète comte Alexis Tolstoï y

a pris une part tout aussi grande. Les œuvres nombreuses des Cosme Proutkoff se composent de pièces en tous genres, écrites ou par le comte Tolstoï, ou par M[onsieur] J[emtchoujnikoff], et très souvent par tous les deux en même temps. Elles ont eu beaucoup de succès grâce tantôt à la bonne humeur, tantôt au ton naïvement sérieux et important qui forment le caractère comique de ce recueil.

II.

NOTES BIOGRAPHIQUES [DI PÈTR D. BOBORYKIN] (1)

Je suis né à Nijeni-Novgorod le 15-27 Août 1836 dans une famille noble. Ma mère habitait la maison de son père, le général Grigorieff (un des ex-favoris de l'empereur Paul I qui le fit général à 20 et quelques années). Mes premières études ont été dirigées par ma mère qui, jusqu'à ma sortie du collège, malgré son état maladif (plus de vingt ans de souffrances qui ne lui permirent point de quitter le lit) faisait tout son possible pour me

(1) *Carteggio De Gubernatis* cit., cass. 14, ins. 46. Le note biografiche non necessitano di particolari elucidazioni. L'università di Derpt (o Dorpat), in Estonia, era una delle più antiche e celebri dell'Impero russo: fondata dagli svedesi nel 1632, chiusa nel 1710, riaperta da Alessandro I nel 1802. La lingua usata per l'insegnamento rimase il tedesco sino al 1895, allorché venne introdotto il russo, e il nome di Derpt venne sostituito da quello russo di Jur'ev. La città ora si chiama Tartu, ed è il centro di una delle università più prestigiose dell'Urss. Il *kameral'nyj razrjad* venne istituito nelle università russe attorno agli anni '50, secondo il modello tedesco. Esso comprendeva tutte le cosiddette *scienze camerali*, ossia le discipline che si occupavano dell'amministrazione dello stato e del benessere della popolazione. Le parole russe *kameral'nyj*, *kameralistika* (dal tedesco *Kameralistik*), corrispondono nel significato alle nostre *camerale*, *cameralismo*. La « Biblioteca dlja čtenija » di Pietroburgo, che Boborykin rilevò da Aleksej F. Pisemskij, era una rivista di tradizione reazionaria, assai decaduta. Boborykin tentò di risollevarla, ma pubblicando il romanzo antinichilista di Nikolaj S. Leskov *Nekuda* la seppellì definitivamente.

Quanto alle persone menzionate si tratta di Aleksandr M. Butlerov (1826-1886), con Dmitrij I. Mendeleev il maggior chimico russo nell'ottocento; Karl Schmidt (1832-1890) e Nikolaj Bidder (1810-1894), professori a Dorpat; Glikerija N. Fedotova (1846-1925), una delle attrici più celebri del teatro naturalista russo.

procurer une éducation « distinguée » selon les idées de son temps. Avant et pendant mes études au collège (*gymnase* - d'après la nomenclature officielle russe), j'avais des gouverneurs étrangers: deux allemands et un français. Ce système d'éducation paralysait beaucoup le développement de mon individualité: à 15 ans j'étais encore sous la férule d'un gouverneur ce qui me rendait nerveux, d'humeur journalière, timide et m'éloignait des camarades du collège, que je ne pouvais recevoir chez moi avec la liberté et le sans-gêne dont ils jouissaient dans leurs familles. Je suis entré au collège de Nijni-Novgorod à l'âge de 10 ans (comme externe) et j'en suis sorti à 17 ans, après avoir fait toutes les sept classes dont se composait alors les cours d'études *demi-classiques*, une seule langue classique (le latin) étant alors obligatoire. Dès mon bas âge j'avais beaucoup plus d'aptitudes pour les lettres que pour les mathématiques — les leçons particulières de langue modernes y aidant. Noté toujours parmi les meilleurs élèves du collège, je faisais valoir plutôt mes moyens intellectuels qu'autre chose. D'ailleurs, l'enseignement secondaire était alors dans un état pitoyable. Plus tard, devenu romancier, j'ai fait un tableau exact de mon collège dans les deux premiers livres de mon premier roman *V put' - Dorogu!* Muni du certificat de collège, je suis entré, sans examen, à l'université de Kasan, à 17 ans, où j'ai commencé à étudier les sciences économiques qui se groupaient dans une section nouvellement créée dans quelques universités russes: *Kameral'nyi razrjad*. On y enseignait, outre les sciences de droit et l'économie politique, la chimie, la technologie et l'agriculture. L'étude de la chimie, que je faisais sous la direction immédiate du professeur Boutléroff (une de nos célébrités scientifiques) m'a donné l'idée de changer d'université pour m'adonner plus spécialement aux sciences naturelles. Ce projet plut médiocrement à ma famille, et c'est après une certaine lutte que j'ai pu réaliser mon idée. J'ai quitté Kasan en 1855 pour me rendre à Dorpat, ville livonienne où l'enseignement universitaire se fait en allemand, et où, à cette époque, les sciences naturelles — la chimie et la physiologie surtout, sous les professeurs Schmidt et Bidder — fleurissaient. L'allemand m'était familier, je fis même, avant ce changement d'études, la traduction d'un traité de chimie que j'ai publié plus tard à Pétersbourg. Dorpat a pris plus de cinq ans de mon existence. J'ai étudié la chimie dans toutes ses spécialités, la physiologie, la médecine et les sciences mathématiques.

Et c'est au milieu de ces études variées que la veine littéraire s'est réveillée en moi d'une façon si manifeste que, étant encore étudiant, je me suis lancé déjà dans la carrière d'homme de lettres avec deux pièces, dont l'une n'a jamais été publiée. Mais la seconde, parue en automne 1860, a décidé de mon sort. Des circonstances de ma vie intime ont aussi contribué à mon départ de Dorpat vers la fin de 1860 pour Pétersbourg, où j'ai passé, huit mois après, mon examen de *licencié en droit*, titre que je porte malgré mes excursions dans le domaine du savoir positif que j'ai faites à Dorpat.

Ma comédie de début « Le petit noble » (*Odnodvorec*) plut en lecture, et, remaniée pour la scène en 1861, obtint un franc succès à Pétersbourg et à Moscou. Les représentations de mon drame « L'Enfant » (*Rebenok*) lui succédèrent et servirent aux débuts de la comédienne de Moscou Fedotowa, maintenant une sommité théâtrale. Une fois installé à Pétersbourg, je devins collaborateur de la revue « Cabinet de lecture » (*Biblioteka dlja čtenija*) rédigée alors par le romancier Pissemski. C'est là que furent publiées mes deux premières pièces, c'est là que j'ai débuté en 1862 avec le roman: « En route! » (*V put' - Dorogu!*), sorte de mémoires personnels renfermant beaucoup de détails sur la vie de nos collègues et de nos universités. Le roman m'a valu les éloges de quelques critiques désintéressés; mais ma position au milieu de divers cercles littéraires m'attira si non des attaques sérieuses, du moins beaucoup de médisance. Le fait est que, nourri des doctrines scientifiques j'ai dû, certes, sympathiser avec le mouvement progressif que *Tourguéneff* surnomma le *nihilisme*; mais, dès mes débuts à Pétersbourg, je ne partageais nullement les exagérations des sectaires, ni les brutalités de langage et de principes de certains adeptes du nihilisme. Mon point de vue là-dessus est exprimé nettement dans l'article que j'ai publié plus tard — 1868 — à Londres dans la « *Fortnightly Review* », *The nihilism in Russia*. D'ailleurs, c'est un peu le sort de tous les esprits indépendants. La collaboration dans la revue « *Biblioteka dlja čtenija* » m'a poussé à une entreprise qui m'a coûté bien cher. Je devins son propriétaire à partir de 1863 - l'héritage, laissé par mon grand père m'y donnant les moyens. Deux ans et demi de travail pénible et de tracasseries, la perte de toute ma fortune et une dette énorme furent les résultats de cette entreprise qui m'obligeait à sacrifier souvent le talent aux exigences pécuniaires et m'a pres-

que totalement éloigné du théâtre. La revue cessa de paraître en 1865. C'est à partir de cette époque que commencèrent mes longues pérégrinations en Europe. Paris m'a relevé de l'accablement moral où j'ai été plongé. Mes tendances intellectuelles ont trouvé leur sanction définitive dans la philosophie positive. Je ne devins pas disciple de Comte dans tout ce qui concerne sa « religion » positive; mais j'ai raffermi ma conception du monde, en la basant exclusivement sur l'étude exacte de la nature et de l'évolution historique. Je confesse volontiers que je dois énormément à cette ville de Paris: j'y ai retrouvé les loisirs et les fortes études de ma première jeunesse, j'y ai formé mes idées politiques et mon sentiment social, j'y ai trouvé l'impulsion à une vie de penseur et de citoyen que j'eusse vainement cherché en Russie. Rentré en Russie en été 1866, je n'ai pu m'installer définitivement ni à Moscou, ni à Pétersbourg. L'exposition universelle de 1867 m'a de nouveau attiré à Paris, et de là j'ai parcouru l'Europe dans tous les sens en faisant des séjours plus ou moins longs: à Londres, à Vienne, à Berlin, à Bruxelles, à Prague, à Madrid, à Rome, à Florence. Mon gagne-pain était celui d'un correspondant de journaux politiques, mais j'ai publié de 1866 à 1871 une quantité considérable d'études littéraires et philosophiques, de lettres, d'esquisses etc. etc., et plusieurs romans*; j'ai écrit à Londres dans la « *Fortnightly Review* » et dans la « *Philosophie positive* » de Paris. Ma qualité de correspondant et mes goûts intellectuels m'ont valu la connaissance des meilleurs hommes du mouvement progressif en France, en Angleterre, en Espagne, en Autriche. Quant aux œuvres purement littéraires de cette période, ce sont les romans et nouvelles: « *Dans le champ d'autrui* » (*V čužom pole*), analyse psychologique d'un jeune russe fourvoyé à Paris; « *Le sacrifice nocturne* » (*Žertva večernjaja*), histoire intime d'une femme du monde de Pétersbourg qui, après avoir passé par toute les phases l'une existence tourmentée, finit par un suicide. Ce roman a eu un succès local, peu agréable pour l'auteur, puisqu'il s'agissait presque d'un procès, et que même à la dernière édition (celle de 1872) le livre a failli être brûlé par la main du bourreau. On lui a fait une renommée tant soit peu scandaleuse, à cause de certains détails; mais je tiens ce roman pour l'une de mes meilleures

* Toutes nos meilleurs revues et journaux politiques m'avaient eu successivement pour correspondant et collaborateur.

œuvres comme idée, morale et exécution; « Devant les jurés » (*Na sud*), une étude psychologique d'un couple d'époux a passé presque inaperçue; « Les vertus solides » (*Solidnye dobrodeteli*) est justement le roman qui m'a attiré les sympathies des cercles pétersbourgeois qui me *frondaient* jusqu'alors. J'ai écrit ce livre pendant la guerre franco-allemande, parmi les vicissitudes de la vie de correspondant. Il n'y a que la dernière partie (la moins bonne) que j'ai pu écrire en une seule gorgée de travail, à Rome. *Les vertus solides* est un roman conçu dans l'esprit d'antagonisme qui existe, chez nous, comme partout ailleurs, entre l'intelligence du pays et le vaste camp des bourgeois de toute espèce. Cette œuvre, ainsi que la nouvelle « A l'Américaine » (*Po amerikanski*), journal d'une jeune personne qui s'émancipe, m'ont rapporté sinon le plus d'argent, du moins le plus de suffrages. Je rentrai en Russie en janvier 1871 dans l'intention ferme et absolue d'en finir avec ma vie errante et de travailler à la réalisation de tous mes plans. Si j'ai, pendant ce laps de temps, abandonné le théâtre, comme auteur, je n'en ai pas moins étudié l'art scénique et les différentes questions sur le théâtre. Un volume de théorie, intitulé « L'art théâtral » (*Teatral'noe iskusstvo*) en était le fruit. Mais, outre cela, j'aspirais à une réforme des théâtres de nos capitales et à la fondation d'une école dramatique. Une fois à Pétersbourg, avec une position assez avantageuse dans un journal, je me suis mis à la charge, j'ai fait un cours public sur l'art théâtral, je me lançais en plein dans la besogne de publiciste et d'homme de lettres. Une maladie vint couper court à toutes ces tentatives. Un voyage de malade s'ensuivit. De nouveau à Pétersbourg en automne 1872, j'ai mis plus d'un an à écrire mon roman « Les faiseurs » (*Del'cy*)*, étude de mœurs de la *plutocratie* pétersbourgeoise qui s'est ressentie de mon état maladif et de mes voyages obligatoires. Sur ces entrefaites je me suis marié vers la fin de 1872 et entrepris de nouveau un voyage de convalescence de 1872-1874. Paris m'a relevé moralement; l'Italie fit de même pour mon corps souffrant. C'est à Florence et à Livorne que j'ai conçu et exécuté *La moitié d'une existence*. Une année de repos relatif m'a donné un sentiment régénéré de mes forces créatrices. Le succès a répondu à ce recueillement où la sollicitude

* Ce roman, ainsi que *Les vertus solides*, a paru dans la revue « Les annales de la patrie », rédigée par le poète Necrassoff.

généreuse de ma femme a eu la part la plus large. En me résumant sur l'*idée-mère* de toutes mes œuvres littéraires, c'est une reproduction réaliste de la *tragi-comédie* inhérente à la vie privée et sociale de notre minorité intelligente en prise avec la classe désœuvrée, ridicule et souvent écoeurante qui se nomme chez nous *barstvo*, c'est à dire la caste des privilégiés, des inutiles, des débauchés et de repus.

PIERRE BOBORIKINE

Rome, 14 mars 1874.

A noter que je suis un de ces hommes de lettres russes — peu nombreux — qui étant d'extraction nobiliaire, *n'a jamais servi* et doit sa position économique et sociale *uniquement* à son état d'écrivain.